

Intorno a una Bibbia in volgare: *domina* Giuditta, il suo testamento e Giovanni da Asolo (Padova, 1302)

Fabrizia Marconi

Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia; Université Gustave Eiffel, France

Abstract In the fall of 1302, the Paduan *domina* Giuditta, daughter of the late Plenerio de Aرسالone, bequeathed a vernacular Bible to the nuns of SS. Biagio and Cataldo of Giudecca. Through the finding out of documents preserved in the State Archives of Padua, the essay highlights the crucial role of her will's executor the dominican friar Giovanni da Asolo. The friar, also *lector*, turns out to have been active in Venice for the soul of Giuditta in the same years when his religious order was carrying out a cultural campaign.

Keywords Female Will. Dominican Order. Vernacular Bible. Monastic Network. Venice.

Sommario 1 La genesi della notizia. – 2 La testatrice: *domina Iudith uxor quondam Iohannis de Dulo*. – 3 I libri di Giuditta «scriptos in vulgari». – 4 Tra Padova e Venezia: qualche nota sull'amministrazione dei lasciti. – 5 Appendici documentarie.



Peer review

Submitted 2025-08-28
Accepted 2025-11-12
Published 2025-11-24

Open access

© 2025 Marconi | 4.0



Citation Marconi, Fabrizia (2025). "Intorno a una Bibbia in volgare: *domina* Giuditta, il suo testamento e Giovanni da Asolo (Padova, 1302)". *TranScript*, 4, 77-94.

DOI 10.30687/TranScript/2785-5708/2025/01/003

1 La genesi della notizia

Nel 1787 il predicatore trevigiano Domenico Maria Federici diede alle stampe, per i tipi veneziani di Coleti, la sua monumentale *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, realizzata in due volumi e corredata da una ricchissima appendice documentaria intitolata ambiziosamente *Codex diplomaticus*. Benché l'intento fosse di associare ai domenicani l'origine della milizia della Maria Beata Vergine Gloriosa, composta per lo più da *nobiles viri*, così da accrescerne il prestigio e questo indebolisse la ricostruzione storica e l'interpretazione riguardo alla natura dell'ordine, l'operazione metteva a disposizione dei lettori molti utili documenti. In particolare, nel documento CVIII del suo abbondante *Codex diplomaticus*, riportava «Ad annum 1302» il testamento di una *domina*, da lui indicata come «D. Judith Forzatè», moglie del fu frate e cavaliere Giovanni de Dulo, conservato a Padova, nelle carte dell'archivio di Sant'Agostino dell'Ordine dei Predicatori. Egli ne fornì una trascrizione parziale, riportando alcuni elementi del protocollo, tra cui il giorno e il luogo della stesura, i sette testimoni, il nome e la condizione di salute della testatrice; a seguire, restituiva parte del testo con l'indicazione di alcuni lasciti e la sottoscrizione notarile (Federici 1787, 2: 165-6).

Già dalla parziale e imperfetta trascrizione del Federici, salta all'occhio una notevole indicazione: tra i lasciti pii della donna, vedova del *miles* gaudente padovano, emerge quello della sua Bibbia in volgare, destinato alle monache del monastero benedettino veneziano dei Santi Biagio e Cataldo della Giudecca.

Un controllo dell'originale costituisce il punto di partenza per poter comprendere la rete di relazioni in cui era inserita questa donna e attraverso questa studiare il contesto di circolazione di un testo sacro in volgare.¹ Il testamento di Giuditta, un tempo conservato nell'archivio di Sant'Agostino dei Predicatori, conflui nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Padova dove fu inserito nel «catastico di provenienza»,² e, a seguito di un riordinamento,

1 Il testamento di Giuditta, con i suoi lasciti, è stato menzionato e/o studiato da vari storici. È parzialmente trascritto in Sartori 1983-1989, 1: 32, doc. 390. Il riferimento al testamento di Giuditta è anche nella miscellanea di saggi di Marangon (1997, 432 nota 6), in cui l'autore, dopo aver citato i lasciti librari, dichiarava che avrebbe voluto dedicare uno studio particolare al documento. Anche Tilatti (1996, 164-70) analizza, come si vedrà, alcuni documenti riguardanti Giuditta e Giovanni da Asolo; menziona il testamento e i libri in volgare della *domina* come *exemplum* dell'atteggiamento di un'«élite religioso-devota». Per il riferimento ai soli lasciti librari in volgare, si veda Fontana 2014, 13-29: 25 nota 59.

2 Si ritrova traccia del regesto riferito alla precedente collocazione in Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), Monastero di Sant'Agostino, Catastico, II, 89-90; poi in ASPd, Diplomatico, b. 37, regesti, 1302 ottobre 25, 287-90. Il Marchettani, entro gli anni '70 del XIX secolo attuò un'estesa operazione di riordino dei fondi delle corporazioni religiose sopresse presso l'Archivio di Stato di Padova. Costituì 175 registri o «catastici», oggi

costituisce oggi il documento segnato 4408 nella busta 37 (estremi cronologici 1302-1303).

2 **La testatrice: *domina ludith uxor quondam Iohannis de Dulo***

Il 25 ottobre 1302, secondo la procedura di un testamento *per nuncupationem*, la testatrice detta le sue ultime volontà al notaio Tommaso del fu maestro Savino dagli Aguselli, in presenza di sette *testes*, tutti appartenenti all'Ordine dei Predicatori, nella sua abitazione padovana in contrada Sant'Agostino, dove giace – si scrive con il consueto formulario – inferma nel corpo, ma sana nelle facoltà mentali.³ In questa sede, quantunque il testamento di Giuditta presenti una varietà di legati e legatari ricchissima, mi concentrerò sui lasciti librari e su alcune azioni successive alla morte della testatrice.

A dire del Federici, Giuditta sarebbe appartenuta alla schiatta dei Forzaté-Transelgardini. Per quanto l'indicazione del predicatore trevigiano possa apparire plausibile, nel testamento e negli altri documenti – che sottolineano tanto il suo *status* patrimoniale quanto la sua vicinanza all'ordine monastico benedettino femminile sia di Padova sia di Venezia⁴ – Giuditta è quasi sempre menzionata in qualità di moglie del fu Giovanni de Dulo, di cui è rimasta vedova prima del 12 febbraio 1289.⁵ Allo stato attuale delle ricerche, l'unico

raccolti o nella serie di Catastici generali o associati direttamente ai monasteri a cui si riferiscono (come in questo caso). Le serie rappresentano uno strumento fondamentale per orientarsi e accedere alle pergamene dei fondi Diplomatico e Corona, cf. Boaretto 2022.

3 Grazie all'attenzione storiografica dell'ultimo cinquantennio, a partire dagli atti dell'incontro di studio di Perugia del 1983 (Bartoli Langeli 1985), l'analisi dei testamenti come tipologia di fonte si rivela straordinariamente proficua per le ricostruzioni di storia sociale, religiosa, patrimoniale, culturale, materiale e ambientale. Si vedano almeno i lavori di Rossi 2010; Sorelli 2015; Rava 2016.

4 Uno degli elementi che potrebbe aver spinto Federici a identificare Giuditta come appartenente a questo lignaggio potrebbe essere stata la vicinanza – che emerge dal testamento di cui egli era a conoscenza – al monastero dei SS. Biagio e Cataldo della Giudecca: Giordano Forzaté, fondatore dell'*ordo sancti Benedicti* di Padova, ebbe infatti grande influenza su Beatrice I d'Este, di cui fu, a sua volta, fervente seguace la nobile Giuliana da Collalto, una tra le 'rifondatrici' e badesse del monastero veneziano. Inoltre, il Forzaté ebbe uno spiccato legame con Venezia dove trascorse alcuni anni a partire dal 1239; lì morì nel monastero di Santa Celestia nel 1248. Vedi Rigon 1984, 61-87, 79; 1992, 389-444; Frugoni 2008, 348-9. Per una panoramica accurata sulla famiglia, con bibliografia annessa, Gaffuri 1997. Sull'ascesa politico-sociale del lignaggio a partire dall'XI secolo, si rimanda a Rippe 2003, 115 e 659-60.

5 Si può fissare questa data come *terminus ante quem* della morte di Giovanni de Dulo, grazie alla traccia presente in ASPd, Monastero di Sant'Agostino, Catastico, II, 86 in cui si fa riferimento ad un *instrumentum venditionis* tra i predicatori e la donna, indicata come moglie del «quondam Giovanni de Dullo». La vendita, da parte dei predicatori alla

dato documentario che permette di risalire al suo nome di famiglia è fornito da una copia 'sintetica' del suo testamento eseguita dal notaio Raniero figlio di Ser Omobono detto «Farine» in data 11 gennaio 1330. Qui, la testatrice viene indicata come «domina Iudith quondam domini Plenerii de Aرسالone et uxor quondam domini fratris Iohannis de Dulo Ordinis Militie beate Marie». ⁶ A fornire una conferma ulteriore della famiglia di origine di Giuditta, c'è il lascito testamentario rivolto a Zenaldona figlia del fu Plenerio, indicato come suo fratello. ⁷ Gérard Rippe riferisce che il lignaggio 'de Aرسالone' apparteneva all'ambiente dell'aristocrazia consolare dal XII secolo. ⁸

Oltre ai legami parentali e a quello matrimoniale con un *fratermiles* della Maria Beata Vergine Gloriosa, dal testamento emerge anche la stretta vicinanza tra Giuditta e l'ordine dei domenicani. In primo luogo, il suo testamento è conservato presso l'archivio del convento domenicano di Sant'Agostino, dove ella aveva disposto la sua sepoltura «in archa quondam dicti mariti sui». ⁹ Sempre a questo convento, aveva lasciato cinquanta lire di denari piccoli per messe di suffragio. L'ordine dei domenicani risulta del resto essere destinatario di gran parte dei suoi lasciti, la cui gestione *post mortem* è affidata al frate Giovanni da Asolo, che dieci giorni prima della stesura del testamento, era stato autorizzato ufficialmente a ricoprire l'incarico di commissario testamentario della donna dal sottopriore del suo convento. ¹⁰

Partendo dal testamento, e da altri documenti correlati, è possibile cogliere il profilo dei destinatari di alcuni dei suoi cospicui legati e

donna, è di un «sedimine con casa, l'edificio posto in Padova in contrà S. Agostino per prezzo di lire 53» ed è redatto dal notaio «domino Antonio figlio di domino Padolian de Villa».

6 ASPd, Corporazioni religiose soppresse (d'ora in poi CRS), Corona, b. 93, nr. gen. 7083, nr. part. 1134.

7 Vedi Appendice A.2, righe 10-15. In ASPd, CRS, Corona, b. 93, nr. gen. 7711, nr. part. 2206, c. 44v è presente un atto di vendita, redatto il 10 agosto 1273 nel monastero padovano di Santa Giustina, che vede coinvolto «dominus Plenerius filius quondam domini Plenerii quondam domini Alberti de Aرسالone de Padua». Si potrebbe ipotizzare che il padre, Plenerio di Alberto, avesse dato lo stesso nome al primo figlio maschio, menzionato nel testamento come fratello di Giuditta.

8 Il primo 'Aرسالone' è attivo a Padova nel 1138 come giudice, vicino ai vescovi e ai canonici. Diventa console cittadino nel 1142 e ricopre la stessa carica nel 1173. Vedi Castagnetti 1991, 101; Rippe 2003, 360, 878 e 956.

9 La Milizia della Maria Beata Vergine Gloriosa e il *modus operandi* politico, religioso e culturale dei suoi membri in vari comuni dell'Italia centro-settentrionale sono oggetto della tesi di dottorato in corso dell'autrice.

10 Vedi Appendice A.1. Dai lasciti emergono dinamiche intrinseche alla «cura della morte», tra cui la centralità dei frati mendicanti nell'amministrazione dei beni materiali e delle pie volontà (Lambertini 2012, 531). Infatti, la presenza di frati a ricoprire incarichi ufficiali di procuratori, commissari e garanti delle esecuzioni testamentarie appare una costante almeno dal 1260 (Rigon 1985).

ricostruire così i nodi di una rete che si estende dalla ‘terraferma’ padovana fino alla laguna veneziana. Al centro di questa rete si trova il predicatore Giovanni da Asolo.

Costui, domenicano presso il convento padovano di Sant’Agostino dal 1275, risulta essere stato *lector* in teologia nello *studium* dei predicatori dal 1283 e docente, sempre presso lo studio domenicano di Padova, nel 1302.¹¹ Frate Giovanni da Asolo appare insieme a Giuditta già il 28 febbraio 1289, quando il priore frate Pirolino vende alla donna una casa adiacente al convento di Sant’Agostino (Tilatti 1996, 164); risulta quindi primo testimone in due negozi del marzo 1293, una vendita e una donazione per l’anima, che vedono coinvolti Giuditta e il priore dell’ordine degli Eremitani.¹²

¹¹ Gargan (1971, 9-10) si basa in parte su Gloria 1879-1880. Alle pagine 1038-48, l'autore restituisce il contenuto del *Catalogus eorum qui in Patavino Coenobio S. Augustini Ordinis Praedic. in primaria theologiae cathedra docuerunt* redatto da Federici probabilmente a partire dal 1776, quando fu insegnante di teologia nel convento di Sant’Agostino di Padova. Nel documento si trova menzione di frate Giovanni da Asolo, 1039: «1290. F. Joannes Asolensis. Ex archiv. et Ducis Ven. Petri Gredonici (sic) ad Canonicos Patav. legatus». L'originale di Federici è conservato nel ms Padova, Biblioteca del Museo Civico, P. 1014, IV. Il ruolo di *lector* di Giovanni da Asolo è ricordato anche da Marangon 1997, 376; Tilatti 1996, 168.

¹² ASPd, CRS, Corona, b. 101, nr. gen. 7238, nr. part. 1323; nr. gen. 7239, nr. part. 1324; nr. gen. 7240, nr. part. 1325. I negozi sono due, ma le pergamene sono tre. In tutte e tre, il frate Giovanni da Asolo dell’ordine dei Predicatori compare agli uffici giuridici come primo testimone. Il primo, datato 19 marzo 1293 presso gli Eremitani di Padova, riguarda la vendita stipulata tra il priore degli Eremitani frate Nascimbene, i frati dell’ordine riuniti in capitolo e Giuditta, di un pezzo di terra di otto campi e sei pertiche posto a Conselve, vicino al monastero di S. Antonio e confinante con il monastero di S. Giovanni di Venda, poi con gli eredi di Henregino di Aguillara e a nord con la via comune, al prezzo di 185 lire di denari piccoli. Seguono le clausole legali della stipulazione. Nel secondo documento, nr. gen. 7239, datato 30 marzo 1293 Giuditta fa una donazione per l’anima sua e del marito defunto agli Eremitani, seguendo la ragione del testamento del marito. Dona al priore del convento frate Nascimbene e ai frati Eremitani «titullo pure et inrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos, que revocari non possit» un pezzo di terra di otto campi e sei pertiche situato a Conselve, vicino al monastero di S. Antonio, a condizione che Giuditta riceva, vita natural durante, in occasione della festa di S. Maria di agosto, per tre giorni prima e quattro giorni dopo, quattro mogge di buon frumento già conciato e crivellato. L’ultima pergamena, nr. gen. 7240 è probabilmente esemplata dalla seconda, nr. gen. 7239: riporta infatti la stessa data, lo stesso luogo e lo stesso ufficio giuridico, con le stesse clausole giuridiche. C’è una correzione con riferimento a margine da parte del notaio nell’elenco dei nomi dei frati Eremitani beneficiari della donazione: è probabile che il notaio abbia redatto due volte lo stesso documento perché si era accorto dell’errore. Inoltre, il notaio è, in tutti e tre i casi e anche nel testamento, Tommaso del fu maestro Savino *ab Aguxellis*. Questo notaio doveva essere molto attivo a Padova: è lo stesso che redasse il memoriale di Enrico degli Scrovegni, indicato come frate e preposito della chiesa dell’Arena, cf. Bartoli Langeli 2008, 484-5 e 532-3.

3 I libri di Giuditta «scriptos in vulgari»

Il testamento mostra che il *lector* domenicano svolse un ruolo di primo piano anche in relazione ai vari lasciti librari di Giuditta. Costei, infatti, oltre a destinare la Bibbia in volgare alle monache dei SS. Biagio e Cataldo della Giudecca, lascia un *Liber Dyalogorum* alla nipote e consorella Jacobina del monastero di Sant'Agnese di Polverara, e un *Liber Evangeliorum et legendarum sanctorum*, anch'esso in volgare, alle monache di San Pietro d'Este.¹³ Tuttavia, tali lasciti sono subordinati al dovere di custodire i manoscritti in convento e di «mutuare sive acomodare eos» a Giovanni da Asolo ogni volta che vuole: qualora le monache venissero meno a questi impegni, i libri diventerebbero di pieno diritto del domenicano, che potrebbe allora farne ciò che vuole.¹⁴

Tra i beni materiali menzionati dalla testatrice, i libri in volgare appaiono di particolare interesse poiché offrono un contributo fondamentale al tentativo – definito da Carlo Delcorno la «posta in gioco delle ricerche attuali» (1998, 13) – di identificare le personalità, laiche o religiose, che leggevano, trascrivevano e, si può aggiungere, permettevano la circolazione dei testi agiografici o biblici in volgare.

In più, la presenza di una Bibbia in volgare in ambiente veneto nel 1302 rappresenta un singolare caso di studio, ricco di potenziali sviluppi. Nei repertori e nei cataloghi prodotti, in tempi recenti, da Lino Leonardi e dal suo gruppo di ricerca – che, sulla scia degli studi inaugurati da Samuel Berger, collocano e descrivono 134 manoscritti relativi alle traduzioni volgari della Bibbia nel Medioevo¹⁵ – non sembra esservi riscontro della possibile Bibbia in volgare di Giuditta, né tracce della sua circolazione. Le Bibbie volgarizzate, a quest'altezza cronologica, sono quasi tutte riconducibili all'area toscana. Sul suolo veneto, i due manoscritti più alti cronologicamente sono conservati entrambi alla Biblioteca Nazionale Marciana. Il ms It. I, 2 (=5013), di provenienza ferrarese, è datato approssimativamente al XIV secolo *ineunte* e presenta prevalenti tratti linguistici fiorentini. Dal 1363 al 1414 esso risulta essere stato in possesso del convento agostiniano di Sant'Andrea di Ferrara, per poi passare alla Certosa del Lido di Venezia. Il ms It. I, 3 (=4889) ha invece un colorito linguistico

13 È possibile che questi titoli facciano riferimento a manoscritti contenenti i *Dialoghi* di Gregorio Magno e la *Legenda aurea* (in volgare). Per un quadro complessivo sui volgarizzamenti di Gregorio Magno, si veda Gagliardi 2021, 415-34; Cerullo 2016, 9-76. Per una panoramica sulla circolazione della *Legenda aurea*, Cerullo 2023.

14 Vedi Appendice A.2, righe 40-5; Tilatti 1996, 166-7.

15 Per una panoramica, a partire dalla tesi sostenuta da Berger fino al recente catalogo dei manoscritti, si veda: Berger 1893; Dalarun 1993, 825-6; Leonardi, Menichetti, Natale 2018. Per un approfondimento sulla genesi del catalogo come punto d'arrivo e sul metodo della realizzazione, rimando alle introduzioni dei curatori.

prevalentemente veneziano, contiene i Vangeli e nel *colophon* riporta l'indicazione di Venezia e del giorno 28 settembre 1369.¹⁶ A Padova, il manoscritto più alto cronologicamente è relativo addirittura alla metà del XV secolo ed è conservato nella Biblioteca del Seminario Vescovile (ms 110); contiene *Proverbi*, *Ecclesiaste*, *Cantico dei Cantici*, *Sapienza* con tratti linguistici veneti.¹⁷

Non è questa la sede per provare a capire se la Bibbia in volgare di Giuditta possa essersi conservata ed eventualmente dove possa essere finita. I documenti che la menzionano possono però fornire qualche indicazione su quali siano i promotori della circolazione manoscritta in volgare, sul loro *entourage* e sui possibili obiettivi culturali e sociali.¹⁸

4 Tra Padova e Venezia: qualche nota sull'amministrazione dei lasciti

Giuditta muore prima del primo giugno 1303. In una vendita in tale data, che vede coinvolta una parente della testatrice, vengono infatti menzionati «bona, possessiones et posses<s>ores bonarum quondam domine Iudith». ¹⁹ Nei mesi successivi alla morte della donna, Giovanni da Asolo è coinvolto in alcuni atti relativi ai suoi legati testamentari. Oltre a quello appena menzionato, all'Archivio di Stato di Padova sono conservati altri quattro documenti che testimoniano l'amministrazione dei lasciti di Giuditta da parte di frate Giovanni da Asolo.²⁰

¹⁶ Per la descrizione puntuale di questi due mss, cf. Leonardi, Menichetti, Natale 2018, 292-4, nrr. 126-7. Il primo era stato descritto anche in questi termini da Berger, citato da Leonardi 1998, 54: «Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I. 2: codice membranaceo databile al primo quarto del XIV secolo, se non tra i secc. XIII-XIV (mm 215x150), in *littera textualis*, allestito a Ferrara. Si tratta probabilmente di un Nuovo Testamento frammentario, di cui comunque rimangono i Vangeli di Matteo (completo), Marco e Giovanni (frammentari), le Epistole ai Romani e ai Corinti, l'Apocalisse, più lacerti delle Epistole cattoliche».

¹⁷ Leonardi, Menichetti, Natale 2018, 198-9.

¹⁸ Mi riferisco alle questioni di apertura sollevate da Menichetti 2024, 7: «I contesti di produzione, le ragioni delle traduzioni e dei rimaneggiamenti, e ancora le dinamiche di trasmissione dei volgarizzamenti biblici ci sono ancora in larga parte ignoti». E ancora, 13: «Le traduzioni della Scrittura rappresentano un polo essenziale per la comprensione delle modalità di acculturazione, religiosa e non solo, del laicato, del basso clero e dei non ampi ma certo significativi settori della società laica che vivevano ai 'margini' delle comunità religiose, in particolare dei nuovi ordini mendicanti».

¹⁹ ASPd, CRS, Sant'Agostino, b. 168 (1 giugno 1303): la parente nominata nella vendita è «domina Iohanna filia quondam domini Plenerii de Aarsalone» e potrebbe trattarsi della sorella di Giuditta, vedi Appendice A.2, righe 5-10.

²⁰ I registi di questi documenti sono tutti conservati in ASPd, Monastero di Sant'Agostino, Catastico, III, 985-86. Il primo, datato 15 luglio 1303, riguarda gli

Gli elementi riassunti in questa sede sono naturalmente troppo pochi per permettere una conclusione, ma consentono di aggiungere qualche tassello alla vicenda. In primo luogo, l'importanza Giovanni da Asolo – già intuita da Andrea Tilatti (1996) – è confermata: questo personaggio è stato centrale nel passaggio di alcuni beni tra Padova e Venezia. Inoltre, il *lector* domenicano si è spostato dal convento padovano di Sant'Agostino a Venezia – probabilmente presso il convento dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo – almeno da luglio 1303. Ha stretto degli accordi con il procuratore del monastero femminile a cui era stato destinato anche il lascito della Bibbia in volgare, su cui però, secondo le indicazioni testamentarie, manteneva pieno diritto.²¹

Il ruolo cruciale dei frati mendicanti nella circolazione dei libri, anche in volgare, e nella trasmissione del sapere – di cui sono prova le loro variegate biblioteche e i loro *studia* – non può sorprendere. Restano tuttavia da approfondire le circostanze in cui questi frati – come nel caso del domenicano Giovanni da Asolo – rappresentino lo snodo di una fitta rete culturale tra vari conventi e monasteri. Dal

accordi presi tra Giovanni da Asolo e gli Eremitani: «Obligatione del Monasterio de P.P. Eremitani di Padova di corrisponder ogni anno soldi 50 denari veneti di grossi veneti al P. Frà Giovanni d'Asolo dell'Ordine de P.P. Predicatori del Monasterio di Venezia sua vita durante come commissario testamentario della *quondam* d. Giuditta vedova del *quondam* d. Frà Giovanni de Dullo. Notaio d. Prosdoscimo figlio di Brachino Cartolaro». L'originale è conservato in ASPd, CRS, Sant'Agostino, b. 168 (15 luglio 1303). 9 agosto 1303: «Deposito fatto dal P. Frà Giovanni d'Asolo commissario testamentario della *quondam* d. Giuditta vedova del *quondam* d. Frà Giovanni dal Dullo appresso d. Claricia figlia di Solano Pellizzaro habitante in Padova in contrà di S. Agostino de soldi 20 denari veneti de grossi. Notaio d. Guglielmo di Maestro Bonacursio». L'originale è in ASPd, CRS, Sant'Agostino, b. 168 (9 agosto 1303). Gli ultimi due riguardano gli accordi tra Giovanni da Asolo e il monastero femminile dei SS. Biagio e Cataldo della Giudecca. 25 settembre 1303: «Ricevimento fatto da d. Mattio cappellano sinico del Ven. Monasterio di S. Biascio Cataldo al P. Frà Giovanni d'Asolo dell'ordine de P.P. Predicatori commissario testamentario della *quondam* d. Giudita dalle Forche di lire 200 per legato lasciato à detto Monasterio dalla suddetta *quondam* d. Giuditta. Notaio d. Gerardo quondam d. Alberto». Il regesto presenta un'indicazione errata relativa al cognome della testatrice: nell'originale, conservato in ASPd, CRS, Sant'Agostino, b. 168 (25 settembre 1303) c'è scritto «domine Iudite defuncte». 30 settembre 1303: «Obligatione di *decto* Monasterio di S. Biascio Cataldo di esborsar ogn'anno al suddetto P. Frà Giovanni come commissario sua vita durante soldi 50 denari de grossi veneti. Notaio: d. Filippo figlio di d. Prando Igiscio». Anche in questo caso l'originale è conservato in ASPd, CRS, Sant'Agostino, b. 168 (30 settembre 1303). L'attenzione alle scritture relative alla gestione dei beni *post mortem* viene sottolineata da Calleri, Mangini 2025, 164-5.

21 Per la storia del monastero veneziano dei SS. Biagio e Cataldo della Giudecca, si veda Carraro 2015, 78-80 e bibliografia annessa. Per un'efficace sintesi della storiografia sul monachesimo femminile cf. Albuzzi 2001, in particolare 155-60 e 170-86. Inoltre, come ricorda De Sandre Gasparini 1995, questo monastero, dalla metà del Duecento è stato tra i maggiori beneficiari di lasciti da parte dell'aristocrazia veneziana di orientamento guelfo come «espressione di ascetismo monastico». Sull'importanza di interessare relazioni con le fondazioni monastiche, soprattutto femminili, al fine di accrescere il proprio margine di influenza sulla politica cittadina si veda almeno Rapetti 2014 e bibliografia annessa.

caso qui presentato, emerge poi una curiosa coincidenza: gli anni in cui il *lector* Giovanni da Asolo si è spostato da Padova alla realtà lagunare, portando con sé le volontà, materiali e spirituali, di *domina* Giuditta, risultano essere gli stessi in cui la «campagna» culturale, di cui sono promotori i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo, sta iniziando ad attecchire a Venezia (Montefusco 2025, 62).²²

5 Appendici documentarie

A.1

15 ottobre 1302, Padova, locutorio dei frati Predicatori

Il frate domenicano Giovanni *de Aslo* viene autorizzato dal sottopriore dell'ordine dei Predicatori a ricoprire l'incarico di commissario testamentario di Giuditta moglie del fu Giovanni de Dullo frate e cavaliere dell'Ordine della Milizia della Maria Beata Vergine Gloriosa. ASPd, fondo Diplomatico, b. 37, nr. gen. 3061, nr. part. 4406.

Foglio di pergamena di mm 145 x 120, in ottimo stato di conservazione. Il testo si sviluppa per 17 righe di scrittura. Sul *verso* della pergamena, sul margine superiore perpendicolare al senso di scrittura si legge, a matita e in scrittura capitale, la data cronica di mano del XIX secolo: «1302 – OTTOBRE 15 – Ind. XV». Segue, della stessa mano, la segnatura archivistica scritta obliquamente in corsivo «Dipl. b. 37». Sempre la stessa mano ha appuntato sul *recto*, in basso a destra, la segnatura archivistica con riferimento al numero particolare «4406». Sempre sul *recto*, sul margine superiore, una mano più antica (probabilmente di XV secolo) ha appuntato, in inchiostro marroncino e in modulo minore, la data cronica «1302.15 ott<ob>re» seguita dalla segnatura archivistica con riferimento al numero particolare «4406». Segue una serie di note tergalì. Sul margine lungo della pergamena si legge, di mano presumibilmente del XVIII secolo, in inchiostro marroncino «1.88.». In alto a destra segue la segnatura archivistica, in riferimento al numero generale «3061», in modulo inferiore e inchiostro marrone, di mano presumibilmente più antica. Nel margine inferiore, rovesciato rispetto al senso di scrittura, di mano del XVIII secolo, in modulo maggiore e inchiostro marroncino il numero «865».

²² La centralità dell'ordine dei domenicani tra la fine del Duecento e gli anni '30 del Trecento, in virtù di una consapevole circolazione libraria, è oggetto di recenti ed estese indagini condotte da Montefusco e Bolognari a partire dai riconfermati legami tra il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo e Marco Polo. Si vedano: Conte, Montefusco, Simion 2020; Bolognari, Montefusco 2025.

Si riporta di seguito l'edizione interpretativa del documento. Sono state sciolte tutte le abbreviazioni, la punteggiatura e le maiuscole seguono l'uso moderno. L'integrazione di uno o più caratteri viene segnalata tramite l'utilizzo delle parentesi uncinate.

In Christi nomine amen. Anno Eiusdem nativitat^{is} millesimo trecentesimo secundo, indictione quintadecima, die quintodecimo intrante octobris, Padue, in locutorio fratrum Predicatorum de Padua. Presentibus fratribus Gregorio Alexandrino, Dominico Filarolo paduano, Nicholao paduano, Iohanne Falcone de Bononia, Alberto bononiensi, Bonifacino de Penço paduano, Alberto converso paduano, omnibus de ordine fratrum Predicatorum et de conventu paduano, et alliis.

Ibique frater Lambertus ymolensis supprior fratrum Predicatorum de Padua, et prioris in omnibus vices gerens, dedit et concessit auctoritatem fratri Iohanni de Aslo eiusdem ordinis et conventus quod pos<s>it esse comisarius domine Iudith uxoris quondam domini fratris Iohannis de Dullo Ordinis Milicie beate Marie Virginis et esequi usque ad finem, pro ut continetur in testamento et codicillis dicte domine Iudith libere et expedite et quecumque opus fuerit pro tempore et dum vixerit expedire, disponere et ordinare.

(SN) Ego Peregrinus, sacri palatii notarius, filius domini Federici hiis omnibus interfui et visi eorum ac rogatus hoc scripsi.

A.2

25 ottobre 1302, Padova, contrada di Sant'Agostino

Testamento nuncupativo di Giuditta moglie del fu Giovanni de Dullo, frate e cavaliere della Milizia della Maria Beata Vergine Gloriosa.

ASPD, fondo Diplomatico, b. 37, nr. gen. 3063, nr. part. 4408.

Foglio di pergamena di mm 225 x 740, conservato ripiegato e complessivamente in buono stato. Il testo si sviluppa per 84 righe di scrittura. Sul *verso* della pergamena sul margine superiore si legge, di mano probabilmente di XV secolo, la segnatura archivistica, con riferimento al numero particolare «4408» e al generale «3063». La stessa mano ha annotato, più in basso e in posizione centrale, l'indicazione della data cronica del documento «1302. 25 <o>tto<bre>». Tra le indicazioni della segnatura, si legge forse una vecchia segnatura «30» di mano del XVIII secolo, in inchiostro marroncino e in modulo maggiore. Segue, a matita e in scrittura capitale, la data cronica di mano del XIX secolo: «1302 - OTTOBRE 25 - Ind. XV». Probabilmente alla stessa mano sono attribuibili frequenti sottolineature presenti sul *recto* della pergamena, in corrispondenza della menzione nel testo di alcuni beneficiari dei lasciti. Segue una serie di note tergali. Nella parte centrale del *verso* della pergamena, si legge, a sinistra e di mano coeva alla stesura del documento, in inchiostro marroncino, una nota di natura giuridica

di dubbia lettura: «Instrumentum testamenti et †spet† commissaris domine Iudith uxoris quondam domini fratris Iohannis de Dullo». Sul margine inferiore destro, nel senso di scrittura si legge, di mano più tarda (presumibilmente di XV secolo) in inchiostro bruno e in modulo minore «Via Nova.31.». Accanto si legge «Mortisium», di mano coeva al testamento. Perpendicolare al senso di scrittura, più in basso a destra e di modulo più grande, si legge la data «1788», di mano del XVIII secolo.

Si riporta di seguito l'edizione interpretativa del documento. Sono state sciolte tutte le abbreviazioni e, in caso di scioglimenti dubbi, sono state utilizzate le parentesi tonde. La punteggiatura e le maiuscole seguono l'uso moderno. Gli spazi bianchi vengono segnalati tramite l'utilizzo di asterischi tra parentesi quadre. L'integrazione di uno o più caratteri viene segnalata tramite l'utilizzo delle parentesi uncinate. Nel testo, le righe vengono segnalate di cinque in cinque con una barra verticale e il numero in esponente.

In nomine Domini nostri Iesu. Anno Eiusdem nativitat[is] millesimo trecentesimo secundo, indictione quinta decima, die vigesimo quinto intrante octobris, Padua, in contrata Sancti Augustini in domo habitationis infrascripte testatricis.²³ Presentibus fratribus Nicolao bononiensi, Dominico de Plebe Salatino de Vicentia, Iohanne bononiensi, Oderico de Canipa, Nicolino de Rimeno, Alberto paduani et Antonio de Foroiullis omnibus de ordine Predicatorum testibus rogatis et ad hec specialiter convocatis et aliis.

Ibique domina Iudith quondam domini [***]²⁴ et uxor quondam fratris Iohannis de Dulo Ordin[is] Milicie beate Marie, infirma corpore, set sana mente, nolens ab intestato decedere, de suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus suum tale per nuncupationem condidit testamentum¹⁵ sic dicens.

In primis elegit sepulturam suam apud locum fratrum Predicatorum de Padua in archa quondam dicti mariti sui. Et supra sepulturam suam reliquit libras quinquaginta denariorum parvorum vel ultra, sicut videbitur fratri Iohanni de Aslo, quem suum in hec et in omnibus aliis infra ordinandis et scribendis suum institutum commissarium. Item reliquit libras quinquaginta denariorum parvorum pro missis celebrandis annum tricesimum suum, ita tamen quod aliter singulari proprie non possint dari plusquam tres veneti grossi.

Item reliquit domine Iohanne sorori sue libras ducentas denariorum parvorum si tunc vixerit et non aliter. Et hoc ratione testamenti vel codicillorum avi sui vel alterius cuiuscumque proprie et ratione cuiuslibet legati vel debiti in quo et pro quo in ea teneretur in modico vel in magno et in hiis eam sibi heredem institutum et voluit ac iussit in hiis eam esse tacitam et contentam.

23 in domo habitationis infrascripte testatricis] *inserito tramite richiamo in calce al testo, prima della sottoscrizione notarile.*

24 Spazio bianco, evidentemente il notaio voleva inserire il nome del padre della testatrice.

Item eidem sorori sue reliquit unam tunicam, unum epitogium et unum mantellum de suis que reper¹⁰ent habere tempore mortis sue et sit in eius ellectione. Item reliquit sorori Gisle de cella fratrum Minorum consanguinee sue libras tres parvorum. Item reliquit Marie olim servitrici domine Gisle ave sue libras tres parvorum. Item reliquit sorori Almengarde de Sancto Mathia cognate sue omni anno dum vixerit solidos quadraginta parvorum.²⁵ Item reliquit sorori Iacobine de Sancta Agnese de Polveraria nepti sue libras decem parvorum. Et omni anno dum vixerit libras tres parvorum et in hiis eam et monasterium ipsius sibi heredem instituit et voluit esse contentum et contentam.

Item reliquit Çenaldone filie quondam domini Plenerii fratris sui solidos centum parvorum et in hiis eam sibi heredem instituit. Et voluit ac iussit esse contentam. Item reliquit libras quinquaginta denariorum parvorum pro passagio Terre Sancte si contingat fieri infra decem annos post mortem suam et non aliter et non ultra dari predicti¹⁵ comisarium suum vel suos illis personis quibus videbitur ei vel eis et non aliter. Item reliquit solidos centum parvorum pro missis dicendis in die mortis sue vel sepulture.

Item voluit et ordinavit quod de rediptibus clausure sue quam habet Padua in mortisio prope monasterium dominarum Omnium Sanctorum omni anno in perpetuum dentur sexdecim sestarii frumenti in pane et sex sestarios fabarum circa festum Sancte Iustine pauperibus scilicet orfanis, viduis et carceratis. Et istam elemosinam voluit fieri cum modius frumenti et sex sestarii fabarum fuerint valoris libras duodecim denariorum parvorum et non plus. Et si minoris valoris fuerint dictarum libras duodecim illud minus et reliquus reditus dicte clausure distribuatur pro missis.

Item reliquit sorori Iacobine nepti sue librum¹²⁰ suum Dyalogorum ita quod numquam possit vendi vel alienari et remaneat in monasterio suo post eius obitum, eodem pacto et conditione. Item reliquit conventui fratrum Predicatorum de Padua librarum decem parvorum. Item reliquit fratri Bartholomeo dicti ordinis filii presbyteri Tomasi de Aguxellis solidos quinque grossis.

Item reliquit Claricie servitrici sue si secum fuerit tempore mortis sue culcitram suam, quam habuit ab avia sua, unum plumacium, duo lintheamina, unam cultram, omnes pannos suos a dorso, unum lebetem ad coquendum preperatam, unum alium ad alexandum legumina et duo alia, unum de segla et aliud de media situla, duas catenas, unum epitogium inforatum de pellibus vulpinum, unam suam tunicam de camelino, unum pellicium album et rubeum,¹²⁵ unum pellicium inforatum et solidos viginti grossorum eum nupserit vel monasterii intraverit si tamen bonam et honestam vitam duxerit usque ad tempus quo nupserit vel religionem intraverit et non aliter dictam pecuniam habeat, de honestate autem vite sit in iudicio fratris Iohannis de Aslo commissariis sui.

Item reliquit fratri Iohanni de Aslo ordinis Predicatorum solidos centum parvorum omni anno dum vixerit. Item reliquit dominabus Sancti Blaxii Cataldi de Venetia libras quinquaginta parvorum et Bibiam suam quam habet scriptam in vulgari et voluit et ordinavit quod teneantur dicte domine omni anno facere anniversarium suum et

25 solidos quadraginta parvorum] *prima libras tres espunto tramite puntini di rasura.*

suorum defunctorum per totum officium defunctorum et unam missam in conventu omni anno in perpetuum.

Item reliquit dominabus Sancti Petri de Est<e> illud ius, quod aquisivit per modum emptionis a Leonardo piscatore de Est<e> in quadam ³⁰ petiam terre vineatam iac(entem) in monte de Est<e>, ut patet per instrumentum emptionis scriptum manu nostri infrascripti notarii et nunc tenetur et colitur per ipsas dominas. Item reliquit eisdem dominabus librum suum Evangeliorum et Legendarum Sanctorum scriptos in vulgari tali pacto et conditione quod numquam possint vendi, vel alienari et teneantur dicte domine omni anno in perpetuum facere anniversarium suum et deffunctorum suorum per officium totum mortuorum et missam solempnem de mortuis in conventu.

Item reliquit fratribus Gaudentibus de Padua libras vigintiquinque parvorum per apparamentis vel calice quoniam et quomodo videbitur commisario suo vel suis si ecclesiam fecerint.

Item reliquit ³⁵ fratribus Minorum de Padua libras sexaginta denariorum parvorum pro missis et orationibus. Item reliquit in dispositione et dispenxatione guardiani fratrum Minorum qui nunc est vel pro tempore fuerit quondam domum suam positam Padua super platheam Sancti Antonii ex opposito porte ecclesie dicti sancti versus sero in qua habitavit Benevenuto a Lana, tali pacto et condicione que numquam possit vendi vel alienari seu aliter donari et, si contrarium factum fuerit, non teneat de iure vel de facto et propter hoc teneatur ipse guardianus facere frui omni anno in perpetuum anniversarium suum et deffunctorum suorum per totum officium mortuorum et missam solempnem de mortuis in conventu. Quod si non fecerit deveniat ipsa domum ad conventum fratrum Predicatorum de Padua.

Voluit autem et ordinavit quod domina Maria soror sua si viveret et vellet personaliter inhabitare²⁶ domum predictam, possit absque contradictione alicuis, dum vixerit et non aliter. Et quod predictam ⁴⁰ domum, si dicta domina Maria non habitaverit eam, non possit auferri a Benevenuto et eius uxore presentibus habitatoribus, quousque voluerint ibi stare et reddere pensionem, que alii vellent dare.

Item reliquit do<mi>ne Beatrici veronensi unam clamidem suam de camelino et solidos quadraginta parvorum. Item reliquit do<mi>ne Beatrici de Tredento, que secum habitat, unum pellicium de flanchis et solidos viginti parvorum. Item reliquit sororibus Thomasine de Sancta Maria de Porcilia filie Gerardine consanguinee sue, Socclie et Flori, sororibus de monasterio Sancte Marie Omnium Sanctorum librarum tres parvorum pro qualibet. Item voluit et ordinavit quod omnes quibus legavit libros suos superius nominatos scriptos in vulgari teneantur et debeant mutuare sive acomodare eos fratri Iohanni de Aslo ordinis Predicatorum quotiens voluerit et si non facerent revocat illud legatum et vult quod dicti libri veniant ad ipsum fratrem ⁴⁵ Iohannem pleno iure ut faciat quod voluerit de eis.

Item rogat et supplicat priorem fratrum Predicatorum de Padua qui nunc est vel pro tempore fuerit et totum eius conventum, cum multa expendit in domo in qua habitat et parvo tempore usu ea fuerit, quatinus sibi placeat dimittere Clariciam servitricem et propinquam suam in domo predicta, quousque eam destruxerint cum

26 personaliter inhabitare] *prima hitare espunto tramite puntini di rasura.*

illa propria vel cum illis quibus eam affictaverint vel donaverint ut possit comode habitare secundum statum suum dum modo honeste et sine marito velit vivere que sit in iudicio supradicti fratris Iohannis de Aslo si honeste vixerit. Et si noluerint, vel de facto non fecerint, voluit quod prior et subprior et fratres alii quos dimittebat suos comisarios cadant a sua commissaria et deveniant in guardianum fratrum Minorum de Padua et lectorem eorum, cum eisdem tamen conditionibus, quibus obligabantur predicti sui commissarii et pro eis.

Item reliquit conventui fratrum Heremitarum de Padua quendam ⁵⁰ redditum quindecim sexstariorum frumenti quos habet seu percipit annuatim de quadam petiam terre alivelata, posita in campanea Padue, in contrata qui dicitur Lovara vel Via Nova quam habet et tenet iuris libelli perpetualis Marxilius dictus Niger quondam Vitacli, tali pacto et conditione quod numquam possint eam vendere vel alienare de iure vel de facto, et si contrarium factum fuerit non teneat nec valeat de iure vel de facto, et deveniat ad fratres Predicatores. Et debeant dicti fratres Heremite omni anno in perpetuum facere cantari officium totum deffunctorum et missam solempnem in conventu de mortuis pro anima sua et suorum deffunctorum in perpetuum. Quod si non facerent, deveniat predictus reditus quindecim sextariorum frumenti ad fratres Predicatores de Padua cum eisdem conditionibus.

Item voluit et ordinavit quod omnia supradicta legata et quacumque alia in posterum faceret, debeant solvi de suis bonis immobilibus et non aliter et si qua propria vel colegij⁵⁵ aliud, volent²⁷ quam eisdem reliquit in testamento vel codicillis vult ex nunc prout ex tunc quod cadant ab omni eo quod sibi in hoc suo testamento vel aliis codicillis reliquit, vel reliqueret.

Et non vult et mandat quod omnia bona sua mobilia non donentur vel ad libitum vendantur sed secundum bonam fidem et conscentiam dentur plus volentibus dare et non aliter fiat. Item dixit et declaravit quod de bonis suis que nunc possidet nullam umquam donacionem alicuius proprie vel colegio fecit. Et si quis aliud ostenderit, sciant omnes et singuli falsa esse talia instrumenta. Et in quantum potuit dicta testatrix et nunc pro tunc revocavit et retractavit omnem talem donacionem et pronunciavit falsam esse.

Et voluit quod numquam comisarii sui cum talibus possint componere, vel eis aliquid remittere. In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, pauperes Christi, sibi heredes instituit. Intelligens et volens illos esse pauperes Christi,²⁸ et non alios, quos frater ⁶⁰ Iohannes comisarius suus elegerit et voluerit, vel alii sui comisarii, si ipse non viveret. Et dixit et voluit quod predictus suus comisarius frater Iohannes de Aslo habeat et nomen et ius heredis, ante declaracionem pauperum. Et post et omnia possit facere, ac si esset verus heres, servando tamen ea que in dicto testamento sunt ordinata.

Preterea voluit et ordinavit quod quelibet propria, vel colegium,²⁹ cui aliquid in hoc suo testamento legat, sint contenti hiis que eis reliquit. Et si ultra querendum comisarium suum, vel suos molestaverint, vult quod cadant ab omni legato eis a se

27 volent] aggiunto sul margine sx.

28 Christi] aggiunto in interlinea.

29 vel colegium] segue u espunto tramite puntino di rasura.

relicto et priores et guardianus et quicumque alii comissarii illorum locorum cadant ab omni comissaria, si fratres illorum aliud ultra peterent. Comissarium autem suum ad omnia supradicta facienda et disponenda, in quibus certum comissarium alium non reliquit vel ordinavit, consedit et ordinavit fratrem Iohannem de Aslo de ordine fratrum Predicatorum.

Et post mortem dicti fratris Iohannis, instituit et ordinavit priorem fratrum Predicatorum de Padua, lectorem ⁶⁵ et subpriorem eiusdem conventus, que pro tempore fuerint, et quinque antiquiores fratres natione padanos de dicto conventu. Ita quod istis decedentibus, alii loco eorum succedant. Et dedit ei vel eis post mortem dicti fratris Iohannis auctoritatem intrandi tenutam et corporalem possessionem omnium suorum bonorum mobillium et immobillium, iurium, actionum, sicut potuit, et facere posset, si viveret, ubicumque fuerit et apud quamcumque propriam.

Et voluit et dixit quod omnia bona sua mobilia possint et debeant venderi et distribuere sicut supra ordinatum est et non aliter. Bonis tamen suis immobilibus salvis, que numquam vendi vel alienari possint a quocumque. Ullo ingenio vel pacto dixerint actione summi pontificis, vel quacumque alia necessitate imminente, vel casu. Et si contrarium fiat, non valeat, vel teneat nec de iure, nec de facto. Et facientes vel consentientes, sint privati dicta sua comissaria et deveniat in illum vel illos qui suam servaverint voluntatem.

Hoc ⁷⁰ autem voluit et iussit esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem. Et si iuris testamenti vallere non posset, velleat et teneat iuris codicillorum vel cuiuscumque alterius ultimis voluntatis, qua melius valere et tenere potest. Cassat autem et revocat omne aliud testamentum a se factum et omnes codicillos a se factos, usque ad presentem horam, sub quacumque forma verborum facta invenirentur, propter illos codicillos factos manu nostri infrascripti notarii in millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione septima, vigesimo octavo die intrante ianuaris si frater Iohannes de Aslo supradictus eius comissarius voluerit illis uti. Et cum hanc copiam fratrum Predicatorum nam apud eos in medietate habitat, vult et ordinat sibi necessitatem iudicis propter fraudes malorum virorum qui falsant testamenta et codicillos ut nullum aliud testamentum vel codicillos a se factum et factus in ista infirmitate valeat vel teneat nisi sint ibi presentes in testamento septem fratres Predicatores omnes vel maior partis de conventu ⁷⁵ paduani, vel in codicillo quinque fratres Predicatores omnes vel maior partes de conventu paduani, sub quacumque forma verborum illius testamenti, vel illi codicilli producerentur, etiam si oporteret de illo de verbo ad verbum facere mencionem. Et si aliquid testamentum, codicilli vel donationes ostenderentur scriptum, scripti et scripte per manum alicuius proprie, quam per manum nostri infrascripti notarii dixit ex nunc pro tunc illud, illos et illas falsum, falsos et falsas esse et non vult valere nec tenere in aliqua parte illorum et omnia legata ibi scripta revocat et cassat et vult nullius valoris esse. Insuper voluit et ordinavit quod comissaris sui supradicti bona sua immobilia qua eis disponenda comutat numquam possint vel vendere vel alienare set super perseverent ut supra dictum et ordinatum predictam testatricem est. Et si contrarium fieret non teneat de iure nec de facto.

Item dixit, voluit quod omnis clausula et appositio verbi vel orationis quicumque esset utilis ⁸⁰ et necessaria ad firmitatem predictorum omnium et singulorum

inteligatur scripta et apposita ac³⁰ si de verbo ad verbum esset hic scripta et apposita, ad reprimendam et comprimendam falsitatem falsificancium testamenta, codicillos et ultimas voluntates. Preterea voluit et mandavit predictis heredibus suis quod non possint detrahare de suis bonis occasione istius hereditatis aliquam falcidiam, vel legitimam portionem.

(SN) Ego Thomasius quondam magistri Savini ab Aguxellis sacri palaci notarius predictis omnibus rogatis interfui et hec scripsi.

Bibliografia

- Albuzzi, A. (2001). «Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni». A cura di Ardena, G. *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio* = Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000). Milano: V&P Università, 131-89.
- Bartoli Langeli, A. (a cura di) (1985). *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 marzo 1983). Perugia: Editrice Umbra cooperativa.
- Bartoli Langeli, A. (2008). «Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)». Frugoni C. (a cura di), *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*. Torino: Einaudi, 397-540.
- Berger, S. (1893). *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Âge*. Parigi: Hachette Livre.
- Boaretto N. (a cura di) (2022). *Sala di studio. Guida agli strumenti di corredo*. Padova. https://aspd.beniculturali.it/wpcontent/uploads/2022/03/Guida_sala_studio.REVISIONE2022_marzo.pdf
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella "roulette veneziana"». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002>
- Bolognari, M. (2025). «I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale». Bolognari M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 121-42. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/005>
- Calleri, M.; Mangini, M.L. (2025). «Frammenti di realtà: i notai dell'Italia centro-settentrionale attraverso i loro testamenti (secoli XII-XV)». *Reti Medievali Rivista*, 26(1), 163-208. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/12330>
- Carraro, S. (2015). *La laguna delle donne. Il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*. Pisa: Pisa University Press.
- Castagnetti, A. (1991). «L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1231)». Castagnetti, A.; Varanini, G.M. (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*. Verona: Banca popolare di Verona, 5-162.
- Cerullo, S. (2016). «Un volgarizzamento inedito dei *Dialogi* di Gregorio Magno in un codice senese», *Critica del testo*, 19(2), 9-76.

30 apposita ac] prima ad espunto tramite puntini di rasura.

- Cerullo, S.; Ingallinella, L. (a cura di) (2023). *L'oro dei Santi. Percorsi della «Legenda Aurea» in volgare*. Firenze: MediEVI.
- Dalarun, J. (1993). «La Bible italienne. Prémices d'une enquête en cours». *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge*, 105(2), 825-6. <https://doi.org/10.3406/mefr.1993.3323>
- Delcorno, C. (1998). «Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento». Leonardi, L. (a cura di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento / La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996). Firenze: SISMELE, Edizioni del Galluzzo, 3-22.
- De Sandre Gasparini, G. (1995). «La pietà laicale». Cracco, G.; Gherardo, O. (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 929-61. [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-pieta-laicale_\(Storia-di-Venezia\)/#Davanti_alla_morte](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-pieta-laicale_(Storia-di-Venezia)/#Davanti_alla_morte)
- Federici, D.M. (1787). *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*. Venezia: Coleti.
- Fontana, E. (2014). «La bibliothèque du couvent des frères mineurs de Padoue (XIII-XIVe siècle)». *Bibliologia* 37 = Bériou, N.; Morand, M.; Nebbiai, D. (a cura di), *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants. XIII-XVe siècle*, 13-29. <https://doi.org/10.1484/m.bib.5.102475>.
- Frugoni, C. (2008). *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*. Torino: Einaudi.
- Gaffuri, L. (1997). s.v. «Forzate, Giordano». *Dizionario biografico degli italiani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/giordano-forzate_%28Dizionario-Biografico%29/
- Gagliardi, I. (2021). «I Gesuiti e i volgarizzamenti (seconda metà XIV-prima metà XV secolo)». Bischetti S.; Lodone M.; Lorenzi, C.; Montefusco, A. (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca.-1430). Per una storia sociale del tradurre medievale*. Berlino: De Gruyter, 414-34. <https://doi.org/10.1515/9783110702231-020>
- Gargan, L. (1971). *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Antenore.
- Gloria, A. (1879-1880). «Quot annos et in quibus Italiae urbibus Albertus Magnus moratus sit». *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 6(5), 1025-50.
- Lambertini, R. (2012). «Povertà volontaria ed “economia mendicante” nel basso medioevo. Osservazioni sui risultati di recenti indagini». *Cristianesimo nella storia*, 33, 519-40.
- Leonardi, L. (1998). «Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare. Obiettivi e metodi di una ricerca». Leonardi, L. (a cura di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento / La Bible Italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996). Firenze: SISMELE, Edizioni del Galluzzo, 37-92.
- Leonardi L.; Menichetti, C.; Natale, S. (a cura di) (2018). *Le traduzioni italiane della Bibbia nel medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*. Firenze: SISMELE, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Marangon, P. (1997). *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XI*. A cura di T. Pesenti, Trieste: Edizioni Lint.
- Menichetti, C. (a cura di) (2024). *Il Vangelo secondo Matteo in volgare italiano. Studio ed edizione critica delle due versioni non glossate*. Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura

- di), *'Ad consolationem legentium'*. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Montefusco, A. (2025). «Per lo spazio culturale e cancelleresco veneziano del primo Trecento: tra Bonincontro, Castellano, Pietro Calò da Chioggia (e Martin Sanudo)». Bolognari, M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 59-120. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/004>
- Rapetti, A. (2014). «La formazione di un'aristocrazia: monache e monasteri femminili a Venezia tra IX e XIII secolo». *Anuario de Estudios Medievales*, 44(1), 215-38. <https://doi.org/10.3989/aem.2014.44.1.07>
- Rava, E. (2016). «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*. Apparatì a cura di Bartoli Langeli, A., Roma: ISIME.
- Rigon, A. (1984). «La santa nobile. Beatrice d'Este († 1226) e il suo primo biografo». Billanovich M.C.; Cracco, G.; Rigon, A. (a cura di), *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerta dagli allievi a Paolo Sambin*. Padova: Antenore, 61-87.
- Rigon, A. (1985). «Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV». Bartoli Langeli, A. (a cura di), *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia 3 marzo 1983). Perugia: Editrice Umbra cooperativa, 41-63.
- Rigon, A. (1992). «Religione e politica al tempo dei Da Romano. Giordano Forzaté e la tradizione agiografica antiezzeliana». Cracco, G. (a cura di), *Nuovi studi ezzeliniani*. Roma: ISIME, 389-444.
- Rippe, G. (2003). *Padue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*. Roma: Publications de l'École française de Rome. <https://doi.org/10.4000/books.efr.542>
- Rossi, M.C. (a cura di) (2010). *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008). Casella: Cierre Edizioni.
- Sartori, A. (1983-1989). *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*. 4 voll. A cura di G. Luisetto, Padova: Biblioteca Antoniana.
- Sorelli, F. (a cura di) (2015). *Ego Quirina. Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*. Documenti trascritti da L. Levantino; L. Zamboni, Roma: Viella.
- Tilatti, A. (1996). «La direzione spirituale. Un percorso di ricerca attraverso il secolo XIII nell'Ordine dei Predicatori». *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni. Il ruolo dei frati Mendicanti*. Atti del XXIII Convegno internazionale della SISF (Assisi, 12-14 ottobre 1995), 127-73.